



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 12

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI
ALL'ESTERO**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE POLITICHE RELATIVE AI
CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO**

15^a seduta: mercoledì 26 gennaio 2011

Presidenza del presidente FIRRARELLO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti della Fondazione Migrantes**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 10 e <i>passim</i>	ILARIA	Pag. 10
* FANTETTI (PdL)	12	LICATA	7
GIORDANO (PdL)	15	* PEREGO	4, 16
* MICHELONI (PD)	13		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Verso Nord: Misto-Verso Nord.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, monsignor dottor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, accompagnato dalla dottoressa Delfina Licata, capo redattore del Rapporto Migrantes Italiani nel mondo, e dal dottor Raffaele Iaria, responsabile del settore stampa della Fondazione Migrantes.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Fondazione Migrantes

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini italiani residenti all'estero, sospesa nella seduta del 9 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti della Fondazione Migrantes, che ringrazio per aver accolto il nostro invito. Sono presenti monsignor dottor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, accompagnato dalla dottoressa Delfina Licata, capo redattore del Rapporto Migrantes Italiani nel mondo, e dal dottor Raffaele Iaria, responsabile del settore stampa della Fondazione Migrantes.

La vostra audizione ci permetterà di avere un ulteriore spaccato della tematica che stiamo affrontando. Nel corso della nostra indagine conoscitiva abbiamo raccolto lamentele, ma anche indicazioni importanti sulla presenza degli italiani all'estero. Un aspetto che abbiamo colto negli ultimi tempi è che i giovani hanno ulteriormente rinnovato l'interesse per l'Italia. Non vi è dubbio che i molteplici problemi succedutisi dal 2001, sommati ai precedenti, hanno dato luogo ad una realtà che probabilmente nessuno avrebbe immaginato alla fine del secolo scorso. La storia dell'uomo ha da sempre registrato momenti particolari e riteniamo che anche questo periodo buio possa essere superato, individuando le condizioni migliori per riprendere il cammino con un dialogo più forte tra noi ed i nostri connazionali all'estero e valorizzando altresì tutto ciò che di positivo ne può derivare.

Vorrei innanzitutto che voi ci illustraste la situazione che si presenta oggi rispetto agli anni immediatamente precedenti per la vita dei nostri

connazionali sparsi per il mondo: se tale situazione è peggiorata o migliorata, se c'è fiducia nelle prospettive, se ci sono dubbi sulla nostra politica.

Credo inoltre che la vostra opinione e la vostra esperienza possano esserci utili rispetto ai disegni di legge in discussione presso questo ramo del Parlamento in materia di cittadinanza e di rappresentanza delle collettività italiane nel mondo, nonché sull'assistenza sanitaria e sulle tematiche della tutela dei concittadini all'estero.

Vi rivolgo pertanto un sentito ringraziamento a nome di tutto il Comitato per la vostra presenza e per tutto quello che ci direte nel segno del cammino migliore che può essere intrapreso per conto dei nostri connazionali.

PEREGO. Signor Presidente, la Fondazione Migrantes è nata nel 1987 ed, insieme a Caritas e Missio, è una delle tre fondazioni operative della Conferenza episcopale italiana.

I settori di cui si occupa la Fondazione Migrantes sono i seguenti: un primo settore storico che riguarda l'assistenza agli italiani nel mondo (il settore cioè dell'emigrazione, che eredita gli oltre cento anni di azione pastorale che la chiesa italiana ha realizzato nel mondo, dall'America Latina agli Stati Uniti, al Canada ed a tutto il mondo dell'Europa dove erano e sono presenti i nostri emigranti); un secondo settore che concerne gli immigrati e i profughi; un terzo settore che riguarda i rom e i sinti; un quarto settore relativo ai fieranti e ai circensi (nel mondo sono presenti dieci circhi italiani e nei giorni scorsi abbiamo visto il dramma del circo Bellucci in Tunisia e del suo rientro) e, infine, un quinto ambito che concerne i lavoratori marittimi e aeroportuali.

Abbiamo affrontato il tema storico sotto diversi punti di vista. Un primo punto di vista è quello della cura pastorale. L'attenzione della chiesa italiana agli italiani nel mondo è nata dal fatto che ad emigrare erano fedeli delle nostre comunità cristiane e delle nostre parrocchie; si è posto perciò il problema dell'accompagnamento di questi nostri fedeli.

Abbiamo oggi nel mondo 500 sacerdoti che seguono i nostri fedeli italiani cattolici nelle missioni cattoliche italiane; 220 sono presenti in Europa e gli altri 280 sono presenti soprattutto in Canada, America Latina, Stati Uniti, alcuni in Tunisia, Marocco e Cina (dove l'Expo ha portato migliaia di italiani), in Spagna, dove abbiamo una nuova presenza di sacerdoti a seguito di 100.000 italiani a Barcellona e 40.000 a Madrid. Si tratta quindi di un'assistenza pastorale che si sta allargando proprio per non lasciare soli dal punto di vista dell'esperienza di fede gli italiani nel mondo. Ci sono anche 180 religiose, che operano in particolare nel contesto europeo e svolgono soprattutto attività pastorali.

Il primo problema che vorrei portare alla vostra attenzione è che nei prossimi dieci anni avremo sostanzialmente un calo di 200 sacerdoti che seguiranno questi nostri italiani nel mondo. Da ciò deriverà un impoverimento di questa presenza e di questa vicinanza dovuto al fatto che i 36.000 sacerdoti italiani, che oggi sono in Italia, in dieci anni diventeranno 24.000 e quindi si indebolirà la possibilità di mandare nelle comu-

nità italiane all'estero sacerdoti. Per questo da anni stiamo lavorando per creare unità pastorali: vogliamo garantire comunque dei punti di riferimento più ampi sia nelle città sia nei servizi sia nelle realtà più importanti, nei territori dove sono presenti i nostri emigranti.

Un secondo aspetto importante riguarda il sostegno della rete dell'associazionismo laico. Per i sacerdoti è molto importante che sul territorio dove ci sono le missioni cattoliche italiane possa essere presente una realtà laicale organizzata – in questo caso operiamo non solo attraverso l'UCEMI ma anche attraverso le altre associazioni cattoliche – che possa comunque garantire una serie di servizi e di attenzioni pastorali sul territorio. Questo aspetto credo sia molto importante. Nei prossimi giorni avremo l'incontro dei delegati nazionali degli italiani nel mondo e la riflessione verterà proprio su come riorganizzare la nostra presenza. Ci aiuterà in questo sua eccellenza monsignor Fisichella, che è il nuovo responsabile del Pontificio consiglio della nuova evangelizzazione, un tema strettamente connesso a questo.

Un secondo aspetto importante della nostra attenzione all'estero è certamente quello dell'assistenza: sono emerse infatti in questi anni una serie di problematiche che certamente sono affrontate in maniera debole a livello politico. Innanzi tutto, c'è una crescita del numero di anziani: una recente ricerca segnala la presenza di 130.000 anziani in Svizzera, con tutta una serie di problematiche sociali. Abbiamo, per esempio, molte donne – donne sole – anziane in Inghilterra, in particolare a Bradford e a Nottingham, dove erano andate soprattutto per cercare lavoro nel settore manifatturiero, hanno sposato in particolare uomini provenienti dalla Repubblica ceca e polacchi, e ora che sono vedove vivono gravi situazioni di povertà.

Abbiamo situazioni di povertà, tante volte, nel caso dei giovani universitari che stanno crescendo attorno ai progetti Erasmus nel contesto in particolare europeo, ma anche dei giovani lavoratori. C'è un aspetto particolare da segnalare: molti giovani italiani si trovano nelle carceri delle città più importanti d'Europa. Parliamo di quasi 1.000 giovani nelle trenta carceri inglesi, di 850 giovani in Germania, di 600 in Francia, solo per fornire alcuni numeri, che vivono situazioni di particolare difficoltà connessa a questa problematica e che noi seguiamo attraverso i cappellani che entrano nelle carceri. Sono nati – anche in alcune città che notoriamente erano benestanti – alcuni servizi mensa, dove si recano diversi italiani anziani o che hanno perso il lavoro; ciò avviene nella stessa Svizzera, oltre che in Germania.

Abbiamo avuto molte segnalazioni per aiutare il rimpatrio di persone e famiglie; in alcuni casi seguiamo anche i rimpatri delle salme, che è un altro tema significativo. Non lo facciamo solo per gli immigrati che muoiono in Italia e devono rientrare nei loro Paesi, ma anche per i nostri connazionali all'estero. Molti patronati hanno sede presso le missioni che offrono gratuitamente molte volte la sede per svolgere tutta una serie di pratiche importanti.

Offriamo assistenza anche ai *rom* e ai *sinti* italiani all'estero e ai fieranti e ai circensi, questi ultimi in attività semipermanente all'estero. Sono dieci i circhi italiani che sostanzialmente trascorrono dai sei agli otto mesi all'estero e quindi anche questo è un aspetto molto importante.

In più, vi sono molte famiglie che ormai si sono stabilite all'estero con attività proprie ma che sono ancora composte da cittadini italiani, soprattutto in Spagna, Brasile, Australia e Stati Uniti.

Questa problematica dell'assistenza ripropone un aspetto del *welfare* su cui si riflette anche in Italia, quello del reddito minimo. Sarebbe importante studiare quali sono i dati che riguardano i poveri emigranti all'estero e il loro reddito, per capire che tipo di integrazione di reddito servirebbe e se il discorso che stiamo facendo in Italia sul reddito minimo non possa valere anche per gli italiani all'estero.

Un terzo settore di cui ci occupiamo è quello della documentazione della cittadinanza. Attraverso le missioni, le nostre parrocchie italiane, si cura un servizio di ricerca di tutta una documentazione: si cerca di ricostruire la documentazione per la cittadinanza. Si tratta di un lavoro notevole, soprattutto in alcuni periodi; penso, ad esempio, a quando c'è stata la crisi in Argentina e per poter accedere alle quote di ingresso – anche quest'anno nelle quote c'è questa riserva – occorre una documentazione propria. Le richieste provengono dall'America Latina, dagli Stati Uniti e dal Canada in particolar modo.

Il tema della cittadinanza ripropone anche quello di come valorizzare il bilinguismo e quindi la conoscenza della lingua italiana all'estero e di come sostenere una serie di percorsi di conoscenza, di esperienza culturale, che tante volte non è propria dei figli dei cittadini italiani o dei nipoti, ma è legata solo ad una tradizione molto più antica.

Un quarto settore sviluppatosi a partire dal 2006, in connessione con la legge sul diritto di voto degli italiani all'estero, è quello della ricerca. Dal 2006 Migrantes cura un rapporto sugli italiani nel mondo – ne abbiamo portate alcune copie, poi ne manderemo per tutti i membri della Comitato – che si accompagna ad una serie di quaderni che dal 1979 l'UCEMI prima e la Migrantes poi hanno pubblicato di studio della storia, delle figure e delle problematiche dell'emigrazione italiana. Tra i temi che abbiamo affrontato, sul piano della ricerca, prima del rapporto «Italiani nel mondo» c'è stato quello della scolarizzazione dei ragazzi migranti in Europa, quello dell'emigrazione e della cultura, quello della storia di vita dei migranti italiani, soprattutto in Germania e in Svizzera, e stiamo per inserire nei quaderni della Migrantes anche tutta una serie di pubblicazioni sulla storia regionale dell'emigrazione. Un prossimo volume riguarderà la storia dell'emigrazione di Calabria, che è previsto nel corso di quest'anno.

Sul rapporto «Italiani nel mondo», su questa ricerca che sviluppiamo da cinque anni a questa parte parlerà poi la dottoressa Delfina Licata che farà un *focus* sulla metodologia e sugli aspetti che abbiamo affrontato in questi anni.

Un altro settore importante che sempre abbiamo curato è quello della stampa cattolica all'estero. Si tratta di un settore ancora molto vivo e significativo – parliamo di oltre cinquanta testate – che seguiamo anche attraverso le nostre pubblicazioni in Italia, in particolare attraverso la rivista «Migranti Press», di cui abbiamo portato copia, attraverso una rivista di formazione che è «Servizio migranti» e anche – iniziamo proprio in questi giorni – attraverso un quotidiano *on line* che è «Migrantes *on line*», dove diamo tutte le notizie in riferimento a questi cinque settori della nostra attività e quindi anche in riferimento a tutte le attività delle nostre missioni all'estero.

Quello della stampa cattolica all'estero è un tema importante. Molte volte può apparire secondario rispetto alla ricaduta anche in Italia, ma potrebbe essere un tema molto importante per un'informazione che accompagna anche l'*advocacy*, la tutela dei diritti e lo stesso diritto di voto. Di queste 50 testate, solo 27 ricevono un contributo per la stampa dalla commissione addetta; il dottor Iaria del nostro settore stampa farà poi una breve presentazione di questo quadro.

Riteniamo inoltre estremamente importante non perdere il patrimonio archivistico della nostra storia di emigrazione in Italia. Come Fondazione Migrantes abbiamo un archivio centrale che stiamo ordinando al fine di disporre di un patrimonio importantissimo di documenti che vanno dalla fine dell'Ottocento ad oggi. Al tempo stesso stiamo cercando di evitare che la chiusura delle missioni all'estero significhi la dispersione di un patrimonio; operiamo affinché esso abbia una sede centrale in ognuno degli Stati principali dove sono presenti i nostri emigranti all'estero. Stiamo realizzando un primo archivio centrale in Svizzera dove sono stati raccolti tutti i documenti relativi a 60 missioni dalla fine dell'Ottocento ad oggi, proprio per mettere a disposizione un patrimonio che faccia conoscere sul piano storico un'evoluzione e, al tempo stesso, un'attualità di questo lavoro.

Questi sono i settori specifici su cui la Fondazione Migrantes ha operato in questi anni – il prossimo anno saranno 25 anni di attività – cercando di connettersi strettamente con le istituzioni, le realtà consolari e tutte le realtà della rappresentanza, a partire dai deputati e senatori che sono stati eletti all'estero; abbiamo fatto in modo che il nostro lavoro sia fortemente connesso anche con le realtà istituzionali.

La dottoressa Licata presenterà ora il lavoro che svolgiamo da cinque anni, che dà effettivamente il quadro della presenza degli italiani nel mondo.

PRESIDENTE. Ringrazio monsignor Perego per il lavoro che svolge e per le notizie ed i dati che ci ha fornito.

Cedo ora la parola alla dottoressa Licata.

LICATA. Signor Presidente, il punto di partenza della costruzione del Rapporto Migrantes Italiani nel mondo del 2006 è stata la necessità – illustrata a 360 gradi da monsignor Perego – di conoscere per operare. Que-

sto volume è uno strumento socio-pastorale di conoscenza per porre in essere un lavoro orientato alla mobilità italiana.

La necessità in realtà è nata a seguito di una carenza; l'ultima pubblicazione di un volume con statistiche sull'emigrazione italiana risultava essere quella del Ministero degli affari esteri del 1988. E per il lavoro della Fondazione Migrantes, la conoscenza dei dati relativi alle persone con le quali poi lavorare sul territorio è un'esigenza.

Abbiamo sviluppato inoltre un lavoro con altri enti della Conferenza episcopale italiana relativamente al fenomeno dell'immigrazione in Italia: oggi sentiamo parlare più di immigrazione italiana che di emigrazione italiana all'estero. Ci si è resi conto tuttavia che c'era e c'è la necessità di riflettere sul fenomeno della mobilità italiana all'estero, di riflettere sul nostro passato emigratorio, sulla nostra memoria storica e l'identità, per riconsiderare la trasformazione sociale del nostro Paese. Questo è stato il punto di partenza di quella decisione che nel 2006 ha portato alla pubblicazione del primo volume. Una pubblicazione che constava di circa 300 pagine.

La Fondazione Migrantes pensava che sarebbe stata una pubblicazione fine a se stessa, che sarebbe finita quello stesso anno, ma così non è stato: non solo nel corso di questi cinque anni tale pubblicazione è diventata un annuario, ma essa è ormai una sorta di appuntamento, perché si sente la necessità di avere un volume che raccolga tutti i dati disponibili sul fenomeno dell'emigrazione italiana, sia delle fonti primarie sia delle cosiddette fonti secondarie.

Lavoriamo con tutte le strutture che si occupano di emigrazione italiana oggi e con le strutture che si occupano di emigrazione italiana dall'Italia e dall'estero, perché è fondamentale il punto di vista biunivoco di chi lavora nel nostro Paese e di chi lavora per il nostro Paese o studia l'Italia dall'estero.

Supporto fondamentale sin dal 2006 è stato quello del Ministero dell'interno, dell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero e del Ministero degli affari esteri, in particolare della Direzione generale italiani nel mondo e politiche migratorie. Tutto ciò non però bastava: sappiamo che il dato dell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero è insufficiente, nonostante le variazioni in positivo.

Il Presidente ci chiedeva prima di parlare della trasformazione sociale che abbiamo potuto vedere in questi cinque anni di studio: una trasformazione si è verificata. Per capire i fenomeni sociali è fondamentale però per noi ricercatori e operatori socio-pastorali avere dati quanto più veritieri, vicini alla situazione del contesto sociale ed in questi cinque anni abbiamo rilevato che i dati sono migliorati; il margine di errore, di differenza tra l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero e quello degli schedari consolari si è effettivamente abbassato, anche se non siamo ancora all'*optimum*.

Dobbiamo ancora fare riferimento a tutta una serie di fonti che definiamo secondarie. Faccio ad esempio il caso dei giovani: vi è la brutta abitudine di non iscriversi all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero; per cui per rintracciare i giovani che vanno via dobbiamo seguire le

loro tracce, per esempio, attraverso le statistiche del Progetto Erasmus o le statistiche delle università estere. Operiamo quindi con un *entourage* di strutture di riferimento, che vanno dai sindacati alle associazioni ed ai patronati legati ai connazionali all'estero.

Dalle 300 pagine del 2006 siamo arrivati a 512 pagine perché il fenomeno è ricco dal punto di vista tematico e altrettanto ricchi sono i dati; quest'anno siamo arrivati a 50 capitoli con più di 60 autori che dall'Italia e dall'estero si occupano di emigrazione italiana.

Soffermiamoci ora sulla necessità di capire chi sono gli italiani residenti all'estero e come si sono trasformati in cinque anni della nostra attività. Ad oggi – al di là dei dati e delle carenze di cui parlavo – l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero ci dà le linee principali sulla localizzazione dei nostri connazionali (si tratta principalmente di un'emigrazione euroamericana) e sull'origine regionale.

Una trasformazione importante è quella che ha interessato il mondo femminile: le donne sono sempre più protagoniste rispetto al passato, in modo positivo e negativo. Al di là delle tante statistiche che vedrete in queste pagine, ciò che conta è che dietro i numeri ci sono persone, vissuti e protagonisti, racconti di vita positivi e negativi, casi di eccellenza, casi di vite ben riuscite, e casi di vite, purtroppo, tristi, segnate dall'indigenza e dalla povertà.

A proposito della povertà e dell'indigenza, come ricercatrice e capo redattore del volume, vorrei sottolineare la nostra necessità di dati e di riferimenti. Devo purtroppo denunciare una penuria di dati, anche se mi rendo conto che il fenomeno dell'emigrazione italiana è estremamente variegato; siamo non a caso il Paese industrializzato ad aver subito la più grande diaspora transnazionale della storia e la nostra particolarità è dovuta alle tante sfaccettature di questo fenomeno. Pertanto, è necessario contestualizzare il dato riguardo sia al Paese di residenza sia alle regioni di origine. In sostanza, cerchiamo di trovare insieme una soluzione per rendere il dato accessibile, in modo tale da poterlo interpretare, arrivare a conoscere le varie situazioni e fare delle proposte per i nostri connazionali.

Un altro elemento importante è il modo in cui si differenzia l'emigrazione; oggi, possiamo parlare di tre forme di emigrazione italiana. Innanzi tutto, quella classica che fa riferimento all'anagrafe degli italiani residenti all'estero e ha come presupposto fondamentale la stabilità oramai raggiunta nel Paese di residenza. Abbiamo anche un'emigrazione interna, ma non ne parliamo in questa sede. Vi è poi un nuovo tipo di emigrazione, di breve durata, per lavoro.

Dai dati ISTAT risulta che nel 2009 vi sono stati più di tre milioni di viaggi all'estero dei nostri connazionali e da varie indagini capiamo che ci sono più di 8.700 viaggiatori italiani al giorno. Una nuova forma di immigrazione è quella dei giovani, che in realtà non sono più solo tali. Quando parliamo di giovani pensiamo sempre ai cosiddetti «cervelli in fuga», che possono essere coloro che partono con la laurea in tasca o che vanno a studiare all'estero e a perfezionare il corso di studi. Invece quest'anno, ri-

spetto agli anni precedenti (2007, 2008 e 2009), abbiamo visto come l'età media di coloro che definiamo giovani si sia molto alzata: quella dai 30 ai 40 anni è la classe di età maggiormente presente per quanto riguarda i nostri connazionali all'estero.

Un'indagine molto interessante è quella relativa ad una *top list* degli scienziati italiani all'estero che è presente nelle pagine del rapporto 2010: al novembre dello scorso anno, su quasi 1.200 nominativi di scienziati (nel senso di persone che rispondono ai requisiti internazionali per la definizione di scienziato) sette su dieci lavoravano in Italia; è interessante constatare che, tra le prime dieci posizioni, il 60 per cento è all'estero mentre tra gli ultimi cento posizionati in Italia ricade il 71 per cento del totale. Dal che si desume che in realtà l'estero ci ruba i più bravi.

In realtà, il dato ci aiuta fino ad un certo punto; fondamentale è sentire la voce delle persone residenti, e qui si apre davvero un mondo. A seconda del Paese di residenza e della situazione di vita cambiano le necessità. Quindi questo occhio attento ai vari contesti, alle varie classi di età alle quali si fa riferimento, è fondamentale perché ci collega a questa estrema varietà dell'emigrazione italiana.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa Licata. Do ora la parola al dottor Iaria.

IARIA. Signor Presidente, onorevoli senatori, come diceva monsignor Perego, mi occupo della stampa. Come fondazione Migrantes, abbiamo grande attenzione alle tematiche richiamate, perché è importante per i nostri concittadini avere dei punti di riferimento anche dal punto di vista informativo.

Il segretario generale della Federazione nazionale della stampa, visitando la sede de «Il Corriere Canadese», ha affermato che anche nell'epoca del *web* la funzione dei giornali non è esaurita. Lo si può vedere dai dati diffusi dal Ministero degli esteri, attraverso l'osservatorio costituito insieme all'ordine dei giornalisti italiani: attualmente nel mondo vi sono 455 giornali, 274 programmi radiofonici e 46 programmi televisivi in lingua italiana. Gran parte di queste testate è costituita da pubblicazioni delle missioni cattoliche o di congregazioni religiose presenti nel mondo. Quindi, la stampa di emigrazione è nata prevalentemente sul terreno dell'esperienza e dunque, prevalentemente, nel mondo della Chiesa. I primi direttori sono stati sempre dei sacerdoti: la prima testata italiana all'estero è stata un giornale stampato in Brasile, a Rio de Janeiro, «La Croce Del Sud», pubblicato dai frati cappuccini. Parliamo del 1765.

Una stampa che si è caratterizzata non solo per l'informazione data ma anche come spazio di dialogo e di ascolto dei nostri immigrati. Sono stati molti i bollettini nati dall'inizio del secolo, veri e propri fogli di collegamento e di informazione, fogli esistenti ancora oggi. Parliamo di giornali che hanno una storia che può andare dai 30 agli 80 anni, e talvolta anche ai cento anni. Da una stima molto veloce che abbiamo potuto fare, ad oggi esistono, solo in Europa, 40 testate collegate alle missioni

cattoliche italiane, la maggior parte delle quali in Svizzera, dove esce con puntualità un settimanale, «Il Corriere degli Italiani», che settimanalmente pubblica le pagine di dieci missioni cattoliche italiane con un apposito inserto.

In Germania abbiamo un giornale che attualmente è mensile, con un settimanale *on line*, «Il Corriere d'Italia», il cui direttore già nel 2007 ha vinto il premio Saint Vincent; proprio ora, in questo mese di gennaio, questo giornale compie 60 anni, quindi ha rappresentato e rappresenta ancora oggi una realtà molto seguita. Le copie stampate, da informazioni che abbiamo direttamente dal giornale, sono circa 30.000 – quindi si raggiungono 30.000 italiani solo in Germania – oltre alla diffusione, ma qui non abbiamo i dati, del loro sito Internet.

Testate italiane si trovano un po' in tutto il mondo. In Australia, ad esempio, dove molto forte è stata ed è la presenza italiana, troviamo il quotidiano «La Fiamma» che è stato fondato da un sacerdote, don Giuseppe La Rosa, un frate cappuccino. Sempre in Australia possiamo segnalare due testate con finalità religiose: «I Rintocchi», gestita dai padri scalabriniani, e un bollettino apprezzato dalle comunità cattoliche di origine italiana, «Il Campanile», gestito dai frati cappuccini.

Come fondazione Migrantes, abbiamo lavorato a fondo e da moltissimi anni per incoraggiare la qualità di tutti questi giornali, per coordinare la generosità dei missionari, per pubblicare notizie riguardanti la vita dei italiani all'estero, prima con l'agenzia «Migranti Press», che oggi è una testata mensile, poi attraverso il «Servizio Migranti» e poi, da questa settimana, con un servizio *on line* quotidiano, «Migrantes *on line*», perché vogliamo dare sempre più spazio all'informazione che arriva dall'estero, in particolare a quella che riguarda il mondo delle missioni e dei patronati vicini al mondo cattolico.

Il nostro è uno sforzo – quello che stiamo facendo non solo noi come Migrantes ma anche i giornali delle missioni cattoliche e i giornali cattolici legati ai nostri immigrati – che andrebbe sostenuto e non mortificato, come si è denunciato recentemente, con tagli ai fondi che prima venivano assegnati.

Ci siamo attivati, soprattutto in Europa, anche per mettere in rete alcune di queste testate – quelle più rappresentative – aderendo tra l'altro alla Federazione nazionale della stampa cattolica, che raggruppa solo in Italia 188 testate con un milione di copie. Per la prima volta nella storia di questa federazione lo scorso anno a Piacenza un rappresentante di queste testate ha preso la parola in un convegno nazionale, sostenendo che queste testate hanno bisogno di qualificarsi sempre di più e vogliono porsi come portavoce delle missioni nei confronti della Chiesa. A tale proposito è stato ricordato che i centri di pastorale migratoria, impegnati nella promozione umana e cristiana del migrante e nel suo inserimento nella Chiesa, hanno sempre considerato la stampa cattolica d'immigrazione un sussidio pastorale importante.

Per tale ragione come Fondazione Migrantes ci sentiamo impegnati e chiediamo che questa attività venga sostenuta in misura maggiore da parte

dei parlamentari, inviandoci notizie delle iniziative che promuovono a favore dei nostri italiani e supportando questi giornali con i contributi di cui essi hanno bisogno.

FANTETTI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei ringraziare Sua Eccellenza monsignor Perego e i suoi più diretti collaboratori perché il rapporto *Migrantes* da qualche anno a questa parte riempie un vuoto che per noi rappresentanti dell'emigrazione era grave. Tale rapporto ha acquisito autorevolezza e viene da me costantemente citato come punto di riferimento in tutti i discorsi che riguardano l'emigrazione. Ad esempio, nella mia recente relazione in Aula sul disegno di legge n. 2212, sugli incentivi fiscali per il rientro dei lavoratori qualificati in Italia, ho esordito – come già avevo fatto in Commissione – citando i dati del rapporto annuale Istat-Migrantes.

Un provvedimento, il disegno di legge n. 2212, con il quale abbiamo provveduto a dare risposta ad alcune delle questioni che molto opportunamente avete sollevato.

Per quanto riguarda ad esempio la tematica dell'AIRE, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, ho insistito perché fosse accolto dal Governo l'ordine del giorno G/2212/1/6 a mia firma, che ha integrato il testo uscito dalla Camera. Ci siamo impegnati a portare a fondo e far approvare il provvedimento perché lo riteniamo importante per motivi che conosciamo bene e che brevemente spiegherò. Avevamo tuttavia il vincolo di non intaccare e modificare il testo giacché, in base ai meccanismi del bicameralismo perfetto, in tal caso esso sarebbe tornato alla Camera, facendoci perdere tempo prezioso.

Mi sono però adoperato altresì per far inserire una modifica relativa all'AIRE (nel senso che coloro che richiederanno gli incentivi fiscali per il rientro dovranno dimostrare di esservi iscritti) perché abbiamo sempre considerato l'AIRE un punto di riferimento importante, e ci siamo battuti affinché non fosse impreciso nei dati. Facciamo uso dell'AIRE in occasione delle campagne elettorali, ma non solo, per cui deve essere il più esatto ed aggiornato possibile.

L'occasione dell'approvazione di questo provvedimento legislativo è stata utilizzata, quindi, anche per porre un vincolo ai giovani che tendono, per le caratteristiche stesse della loro emigrazione – ben descritte nel rapporto ed, in particolare, nel capitolo su Londra – a tralasciare la comunicazione all'anagrafe, in previsione (in linea teorica, almeno all'inizio) di un ritorno. La nostra previsione legislativa non consiste in un'iscrizione obbligatoria all'AIRE, ma dà uno stimolo ad iscriversi.

Nel rapporto 2010, vi è un passaggio che riguarda l'Irlanda che ho letto con interesse e che mi serve per esprimere un concetto aggiornato sulla situazione dell'attuale emigrazione. Una recente iniziativa promossa da «la Repubblica», dal titolo «L'Italia vista da fuori», ha raccolto tante testimonianze di giovani che ritengono di non voler tornare o di non dover tornare in Italia.

Mi ricordo, quando ero a Dublino con il collega Narducci nel 2008, di aver raccolto tante di queste testimonianze; giovani che fortunatamente ritenevano di aver trovato un posto migliore all'estero per sviluppare le proprie aspirazioni personali o le proprie competenze professionali e che adesso in base agli effetti devastanti di una crisi internazionale che nei Paesi anglosassoni si fa sentire in modo più drammatico che da noi – non fosse altro per il fatto che è nata lì – sta producendo conseguenze importanti, finanche dal punto di vista sociale, anche sui nostri emigrati. Queste sono le stesse persone alle quali abbiamo garantito con questo provvedimento la possibilità – non certo l'obbligo – di tornare in Italia e di avere un vantaggio nel farlo; saranno molti di coloro che due anni fa pensavano di escludere totalmente una tale eventualità, per vari motivi, per la mancanza di meritocrazia o per la gerontocrazia.

Tutte questioni che conosco bene perché riguardano direttamente la mia storia personale nonché il mio impegno in politica, ma i tempi cambiano e speriamo che queste persone si trovino ora nella possibilità di utilizzare queste opportunità che non riguardano – e credo sia un'occasione importante per sottolinearlo ancora una volta, vista l'autorevolezza degli interlocutori e la loro *insidness* – poche centinaia di ricercatori e scienziati, ma decine di migliaia di talenti, come sono stati opportunamente identificati dal dottor Nava, autore del libro «La fuga dei talenti».

Il talento è quello che ha studiato ed è stato formato in Italia e che il nostro Paese per il momento perde, avendo questi ritenuto opportuno di andare all'estero a sviluppare la propria professionalità; il nostro Paese però non vuole perdere per sempre questi talenti. Per tale ragione abbiamo previsto (e sono ripetuti nella legge di bilancio di quest'anno) incentivi fiscali per il rientro dei ricercatori; ma abbiamo anche aggiunto *ex novo*, fino a tutto il 2013, importanti incentivi fiscali per il rientro dei giovani talenti, che sono molti di più.

Vorrei cogliere l'occasione per complimentarmi per la qualità del prodotto «Rapporto Migrantes» e segnalare un'ultima questione; l'emigrazione italiana è un fenomeno eccezionale, unico al mondo per quantità e qualità; gli italiani sono sempre andati all'estero in ondate, continuano tuttora a farlo e vanno dappertutto.

Questo spiega le 500 pagine (che probabilmente l'anno prossimo saranno ancora di più) e l'eccezionalità di alcune istituzioni italiane, compresi i Comitati degli italiani residenti all'estero (Comites), il Consiglio generale degli italiani residenti all'estero (CGIE) e le rappresentanze parlamentari, che sono sicuramente un'innovazione rispetto ad altri sistemi, ma che si sposano perfettamente con l'eccezionalità di questa migrazione che appartiene ancora all'Italia dei nostri giorni.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, sento innanzitutto il dovere di ringraziare la Fondazione Migrantes per l'immenso lavoro che svolge; un lavoro importante che tutti rispettiamo, indipendentemente dagli orientamenti politici o dalle sensibilità religiose, che non sono sempre presenti in tutti gli italiani.

Vorrei rivolgere una domanda circa l'emigrazione classica; la dottoressa Licata ha delineato tre categorie che, in effetti, sono quattro, perché c'è anche quella dei viaggi brevi e la giovane emigrazione che ha ormai ha 30-40 anni. Credo che ci troviamo ad affrontare una sfida non semplice; come far vivere questi due mondi, profondamente diversi, della prima emigrazione e della nuova che sta invecchiando.

Attualmente vedo queste emigrazioni vivere in vasi non comunicanti e credo che ciò sia un problema per l'Italia. Se continuo a pensare che l'emigrazione potrebbe essere una risorsa per l'Italia di oggi, il fatto che questi due vasi non comunicano, ci fa perdere un potenziale incredibile.

Come si può fare? È una mia riflessione sbagliata o la condividete? Se sì, avete delle idee? Ci sono delle azioni secondo voi che si possono impostare per cercare di far comunicare questi due mondi? Certo, non saranno mai uguali: non si tratta di far fare loro le stesse cose; parliamo di situazioni che sono e resteranno diverse. Secondo me però bisogna farli assolutamente comunicare, soprattutto in termini di rinnovamento del mondo associativo. Ho trovato molto interessante l'osservazione di monsignor Perego sull'investimento che fate nel vostro associazionismo, però l'associazionismo classico non è in grado di accogliere questa nuova immigrazione: non riescono proprio a dialogare fra loro, e questo lo vedo come un problema non di orientamento politico ma che riguarda il Paese nel suo complesso.

Volevo sapere se condividete questa impostazione, anche perché bisogna cominciare a dire a questa nuova emigrazione che in effetti la differenza tra loro e i nostri genitori è solo il titolo di studio, non altro: i nostri genitori sono andati nelle miniere, nei cantieri, nelle fabbriche, mentre i nuovi emigrati vanno negli uffici, nelle banche o a fare ricerca. Anche i nostri genitori sono partiti per pochi anni, per periodi brevi che poi sono diventati lunghi; e noi siamo nati all'estero e abbiamo creato un'altra generazione. I nuovi emigrati stanno prendendo inconsapevolmente la stessa strada, commettendo, malgrado il loro bagaglio culturale, un errore di orientamento nella loro vita che non è legato ad un concetto di integrazione, nel senso che vivono l'integrazione in modo molto diverso.

Questo vale anche per un altro tema che ha toccato monsignor Perego: quello delle donne. E qui dovremmo riconoscere un giorno il ruolo delle nostre donne emigrate, delle nostre madri. Se oggi si può parlare di un'emigrazione – quella tradizionale – che ha realizzato processi di integrazione generalmente positivi ciò è stato possibile solo quando sono arrivate le donne. Quando l'emigrazione era solo maschile non c'era integrazione; il processo di integrazione delle nostre comunità è iniziato solo quando sono arrivate le donne, quando gli uomini sono stati raggiunti dalle proprie donne. Noi questo lo dimentichiamo, non lo analizziamo, e forse commettiamo errori anche adesso, nelle politiche di immigrazione in Italia, quando con i colleghi dell'attuale maggioranza ci scontriamo

sui temi del ricongiungimento familiare: significa proprio non avere capito cosa vuol dire emigrazione e integrazione.

Il dottor Iaria chiede il sostegno alla stampa da parte dei parlamentari. Il sostegno non manca; il problema è che chi ha il rubinetto è un parlamentare ma non riusciamo a fargli capire che queste cose sono importanti. Anche qui, allora, vorrei darvi un consiglio amichevole. Avete parlato dei settimanali in Germania e in Svizzera, che sono estremamente importanti, ma sostenete di più anche i bollettini locali delle missioni cattoliche: quelli sono un canale di informazione importantissimo; io li considero l'unico vero canale di informazione delle comunità italiane all'estero. Parlo di quei piccoli bollettini stampati localmente, che sono snobbati qui a Roma dal comitato che finanzia la stampa: gli mandano due spiccioli per comprare il panettone a Natale. Giustamente diceva monsignore che molti non sono finanziati, ma io credo che proprio lì ci sia un vero canale di comunicazione, soprattutto un qualcosa che mantiene ancora quello spirito di comunità, che scompare ovunque là dove scompare la stampa.

Difendo molto di più quei bollettini degli stessi settimanali che magari hanno maggiori difficoltà economiche a sopravvivere e garantire un'adeguata diffusione. La mia domanda è: quali sono i vostri rapporti con la FUSIE? Questa organizzazione, pur avendo notevoli difficoltà a farsi ascoltare, dovrebbe essere l'elemento di rappresentanza e di difesa degli interessi della stampa italiana all'estero.

Chiudo il mio intervento ringraziando il collega Fantetti per aver messo in così grande evidenza un'iniziativa legislativa per il rientro dei cervelli che io, come ho detto anche in Aula, considero una delle azioni più ipocrite che abbiamo fatto in questa legislatura nei confronti dei giovani italiani all'estero. Perché se pensiamo che i nostri ricercatori – la dottoressa Licata ci ha spiegato anche il livello qualitativo di chi sta fuori – saranno invogliati a tornare in Italia, con il livello di ricerca che c'è, per 200 o 300 euro di riduzione fiscale al mese, vuol dire veramente che vogliamo offendere gli italiani che stanno all'estero. È stato detto che si trattava di una decisione trasversale, che coinvolgeva l'opposizione e la maggioranza, di una grande vittoria del Parlamento italiano: in realtà, è una grande presa in giro degli italiani all'estero.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Micheloni. Informo i colleghi che, siccome in Aula è prevista una discussione generale, abbiamo un po' più di tempo per continuare la nostra seduta.

GIORDANO (*PdL*). Signor Presidente, vorrei salutare monsignor Peregò e la delegazione che lo accompagna. Ho seguito con attenzione la relazione, a mio avviso molto ben fatta; ho letto anche il suo lungo *curriculum vitae*, monsignore, e sarei tentato di farle alcune domande, in particolare sul suo ruolo di cappellano di Sua Santità, ma non è questo il tempo né il luogo.

Io vengo dal Canada, dove ho vissuto per trent'anni, e vengo dalla stampa, essendo stato per più di un quarto di secolo direttore del settima-

nale «Cittadino Canadese». Quindi, conosco bene il mondo dell'emigrazione e soprattutto la stampa italiana all'estero; so quello che fate, quello che avete fatto, e notavano altri nostri colleghi, oggi ma anche altre volte, che se non ci fosse stata la vostra fondazione ma anche la Chiesa in generale, non avremmo avuto nel mondo dell'immigrazione gli sviluppi che abbiamo avuto, fino ad arrivare all'elezione di rappresentanti delle comunità all'estero qui a Roma.

L'emigrazione si evolve, cambia, però i problemi più o meno restano gli stessi, come accennava poco fa il collega Micheloni: i problemi cambiano pelle, cambiano le attività o le professioni, ma certe difficoltà esistono sempre.

Mi sposto dall'emigrazione a quello che è diventato il nostro Paese oggi: un Paese di immigrazione. La vostra fondazione avrebbe molto, immagino, da suggerire, al nostro Governo e più in generale ai politici italiani su come evitare gli errori che noi abbiamo fatto, o gli altri governanti di Paesi ospitanti hanno fatto, nell'accogliere l'emigrazione di Paesi diversi nel mondo. Penso che sia un compito di tutti i parlamentari italiani ma anche e soprattutto della Chiesa italiana, che ha seguito i nostri migranti nel mondo e che potrebbe dare oggi un consiglio utile al nostro Governo e a noi parlamentari.

Per quanto concerne la stampa, è un tasto a cui ho sempre prestato attenzione. Vi sono circa 50 testate cattoliche e non capisco il motivo per cui la maggioranza di queste testate, che sono vicine alle nostre comunità all'estero, non vengono prese in considerazione dal punto di vista finanziario. Sono stato per diversi anni vicepresidente della Federazione unitaria della stampa italiana all'estero e posso dire che purtroppo abbiamo sempre avuto gli stessi problemi; non riusciamo a farci sentire e convincere coloro che dispongono dei fondi. Abbiamo presentato anche degli emendamenti al riguardo, ma siamo incappati in una crisi globale, internazionale per cui la risposta che abbiamo – che rispecchia la verità – è che i fondi non ci sono. Cercheremo di far meglio prossimamente per aiutare il mondo della stampa italiana all'estero.

PEREGO. Vorrei innanzitutto ringraziare per l'attenzione che ci avete rivolto e gli apprezzamenti che avete espresso nei confronti del lavoro della Fondazione Migrantes. Un aspetto importante è che c'è una forte volontà di collaborazione su questi temi con le realtà istituzionali, perché in diversa maniera e da diversi punti di osservazione e di lavoro incontriamo le stesse realtà familiari, personali, di studio, di ricerca e d'impresa. Credo perciò che sia molto importante una collaborazione sul territorio in ordine a questi temi.

Per quanto riguarda il discorso di come far vivere la prima e la seconda emigrazione, effettivamente sono due mondi differenti anche come esigenze primarie, realtà e strutturazione: la prima emigrazione ha come soggetti le persone, mentre la seconda emigrazione può avere come soggetti anche un gruppo (la realtà degli universitari, delle imprese, di alcune famiglie, di alcune comunità che si spostano).

Sono d'accordo che ci sono due realtà che s'incrociano partendo da un'esigenza e da una storia diversa. Se la prima emigrazione aveva al centro il tema del lavoro e quindi del ricongiungimento familiare, il tema del voto, della cittadinanza e tutta una serie di aspetti collegati che incontriamo anche nel mondo dell'immigrazione in Italia, la seconda migrazione invece ha più al centro l'importanza di alcuni luoghi: il luogo dell'impresa, dell'università, i luoghi delle istituzioni, degli scambi culturali. È per questo che alcuni nostri servizi, precedentemente legati al discorso del patronato, oggi si spostano verso il collegio universitario, i gruppi di ricerca e di studio, i gruppi culturali sul territorio, favorendo occasioni di incontro fra giovani. Questo lavoro lo facciamo con tutti i giovani che lavorano attorno ad istituzioni, come il Parlamento europeo a Strasburgo.

Questi aspetti sono importanti e il problema dei 40.000 universitari italiani che vanno a studiare all'estero – ricordo che ne abbiamo 50.000 che vengono a studiare in Italia – implica fortemente la disponibilità di luoghi di riferimento, che oggi non ci sono o che sono legati ad una prima generazione di emigrazione, ma non a questa esigenza.

La stessa problematica della lingua, se è legata alla prima generazione, non lo è a questa. Si tratta quindi di una generazione che ha bisogno in misura maggiore del confronto e dello scambio, di avere luoghi di riferimento, anche attorno a istituzioni come i consolati, che rispondano a necessità culturali e non solo sociali, per permettere una valorizzazione delle esperienze e un ponte tra Italia e il mondo dove le persone si trovano.

Il tema culturale è il tema della nuova emigrazione; diversamente, il tema sociale è il tema della vecchia emigrazione, alla quale va posta attenzione, perché troppe volte il passaggio dal lavoro alla pensione in alcuni Paesi europei significa povertà. La Svizzera ne è un esempio tipico, anche per i nostri sacerdoti; un sacerdote che in Svizzera va in pensione da cappellano non ha più un reddito sufficiente per vivere, tanto che siamo costretti ad intervenire con una serie di risorse. Credo che occorra lavorare in questi due campi in maniera significativa, se si vuole effettivamente valorizzarli.

Per quanto riguarda il tema della donna, credo sia un aspetto importante della prima generazione, ma anche della seconda: la donna è spesso protagonista anche del mondo dell'università.

Qualche settimana fa scriveva alla Migrantes un geometra del Veneto, di Treviso, che si trova in Cina, chiedendoci di mandargli un prete perché lì si trovano 2.000 italiani che non hanno alcun riferimento culturale. Ci siamo preoccupati del padiglione italiano, che è stato il secondo più visitato nell'EXPO della Cina, ma non abbiamo creato attorno a questa realtà italiana una serie di strumenti importanti dal punto di vista culturale, dello scambio, della conoscenza, che invece sono elementi importanti.

Così come pure oggi vedo a Barcellona 100.000 giovani, arrivati nel giro di dieci anni con una nuova emigrazione in Spagna (che non è mai stato un Paese di emigrazione), chiedere fortemente attenzione a questi

aspetti. L'incontro che i giovani lombardi, nella giornata mondiale della gioventù di agosto, realizzeranno a Madrid sarà proprio l'incontro tra i giovani emigranti italiani, perché la stragrande maggioranza di questi sono lombardi.

Quindi, credo sia molto importante investire in luoghi di incontro, di conoscenza, di scambio, nel cui contesto far emergere le opportunità che ci sono e che si possono creare sul piano politico e su quello generale.

Venendo al tema della stampa, noi siamo nella FUSI con un nostro membro e quindi seguiamo tutta la sua attività. Da sempre finanziamo e sosteniamo i bollettini, che sono importanti punti di riferimento. Lo vediamo anche per quanto riguarda gli immigrati in Italia: stiamo finanziando 60 bollettini di comunità etniche in Italia; ci sono 3.000 sacerdoti stranieri; ci sono nelle comunità 600 centri pastorali e stiamo finanziando strumenti di collegamento di queste comunità in Italia, e per l'estero vale lo stesso discorso. Secondo me potrebbe essere importante finanziare una realtà istituzionale come Migrantes, con riferimento specifico a quei trenta bollettini di comunità che non sono finanziati. Una piccola comunità dell'Australia difficilmente manderà una richiesta in questo senso, mentre attraverso la Migrantes potrebbe avere quel contributo – naturalmente documentato – che serve per la stampa, per la diffusione, per aumentare il numero di copie, per qualificare un determinato strumento.

Credo che una strada importante potrebbe essere quella del finanziamento dell'organizzazione in riferimento allo specifico tema dei bollettini. Ciò permetterebbe di non lasciare fuori quest'altra metà della nostra stampa, che è legata al territorio.

Il senatore Giordano ricordava il tema della connessione tra immigrazione e emigrazione: noi cerchiamo di approfondirlo e di studiarlo anche con dei rapporti specifici. In questi anni abbiamo pubblicato, ad esempio, il rapporto sull'America latina per far connettere strettamente gli italiani in America Latina e i latinoamericani in Italia: la connessione tante volte è più stretta di quanto si pensi. Perché la prima comunità a Genova è di ecuadoregni? Perché in Ecuador c'è la prima comunità italiana. Quindi la filiera di scambio, di incontro, è molto importante; è chiaro che poi c'è anche la filiera familiare e di comunità, però anche questo elemento è molto importante.

Abbiamo poi studiato gli africani in Italia e gli italiani in Africa, in uno specifico volume: qual è stato il loro rapporto; dove sono gli italiani in quella realtà; quali sono le popolazioni interessate e perché vengono in Italia. Anche perché in questi Paesi ci sono una serie di realtà importanti, come ad esempio quella missionaria, che ha facilitato questi scambi. Ancora, abbiamo presentato un rapporto sugli italiani in Romania e i rumeni in Italia, anche nell'evoluzione storica, quando 150.000 italiani all'inizio del Novecento si trovavano in Romania e avevano un deputato nel Parlamento rumeno del regno di Romania di Carlo I; oggi noi non abbiamo un parlamentare rumeno nel nostro Parlamento, pur avendo 1.200.000 rumeni in Italia. Anche per la Polonia abbiamo fatto lo stesso discorso; stiamo studiando le Filippine.

Cerchiamo cioè di connettere strettamente i due fenomeni e di far capire come effettivamente l'esperienza in emigrazione possa insegnare molto: innanzi tutto a non dimenticare, e poi sul piano dell'*advocacy* e di tutta una serie di altri elementi, tra cui le necessità di accompagnamento, e alla storia legata a questa realtà. Quindi ritengo giusto, come sottolineava il senatore Giordano, connettere questi due aspetti.

PRESIDENTE. Monsignore, la ringrazio a nome mio personale e di tutto il Comitato per le cose importanti che ci ha detto. Ancora una volta ha voluto testimoniarcì che là dove non arrivano le istituzioni il mondo cattolico riesce ad arrivare comunque.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,50.

